

Protesta dei lavoratori del petrolchimico di Gela nel marzo di quest'anno contro la chiusura di un impianto



GELA Un inceneritore dove vengono bruciati gli scarti della produzione. La magistratura interviene per la seconda volta a chiudere il Petrolchimico di Gela. Lo ha deciso il gip Simone Silvestri che ha emesso ordinanza di sequestro dell'Acn, un settore produttivo dell'Enichem nel petrolchimico gelese. Si tratta di un forno F 3001, dell'impianto «etilene 2» della linea di produzione del Fok, una materia prima che viene utilizzata dalle aziende che costruiscono i pneumatici.

Al centro della vicenda il forno F3001. La sua classificazione è controversa: per Enichem si tratta di un forno di processo nella produzione di acrilonitrile, cioè l'elemento base delle fibre acriliche; per gli ambientalisti, per la provincia regionale di Caltanissetta e ora anche per la magistratura, si tratta invece di un inceneritore. E ciò in contrasto con quanto stabilito, lo scorso anno, dal decreto dell'assessore regionale al territorio e ambiente.

Invece nel forno, secondo il gip, verrebbero bruciati gli scarti di produzione dell'impianto, ritenuti pericolosi per la salute.

I sigilli al forno F 3001 saranno apposti sabato sera. Ieri, il provvedimento di sequestro è stato notificato verso le 19 dalla guardia di finanza, incaricata dal gip Silvestri. I tecnici hanno cinque giorni di tempo per procedere alla fermata graduale ma totale del ciclo produttivo.

La direzione dello stabilimento Enichem ha informato immediatamente l'esecutivo del consiglio di fabbrica e la Fulc.

Sono a rischio 200 posti di lavoro: 140 del diretto e una sessantina dell'indotto. L'intervento della magistratura gelese giunge a 48 ore dall'annuncio di disimpegno dell'Eni in Italia, per quanto riguarda il settore della chimica, con Enichem, e delle plastiche, con polimeri Europa.

Cosa succederà adesso? L'ultima controversia sullo stabilimento si era consumata mesi fa, dopo che la magistratura, ancora una volta, ne aveva deciso la chiusura. C'erano state proteste di piazza, picchetti. In quindicimila i gelesi erano scesi in strada per protestare contro i magistrati gridando: «Meglio il cancro, che la perdita del lavoro». Era il 19 febbraio. Pensionati, operai, donne, ragazzi, una marcia di gente aveva formato il lungo serpente che attraversava la città al grido «Giù le mani dalla raffineria dell'Agip-petroli». Poi lo sciopero generale indetto dai sindacati confederali per protestare contro il provvedimento della Procura che aveva chiesto il sequestro degli impianti del petrolchimico per violazioni delle leggi ambientali e sullo smaltimento dei

«**Oggetto dell'ordinanza il forno F3001. A febbraio gli operai scesero in piazza contro la chiusura di alcuni impianti**»

rifiuti. «Qui petrolchimico - diceva Rocco Siciliano sindacalista Cisl - vuol dire una vita dignitosa per diecimila persone. L'Eni paga ogni anno centomila miliardi di lire di stipendi ai dipendenti e tre anni fa, a esempio, ha stanziato commesse per oltre trecento miliardi».

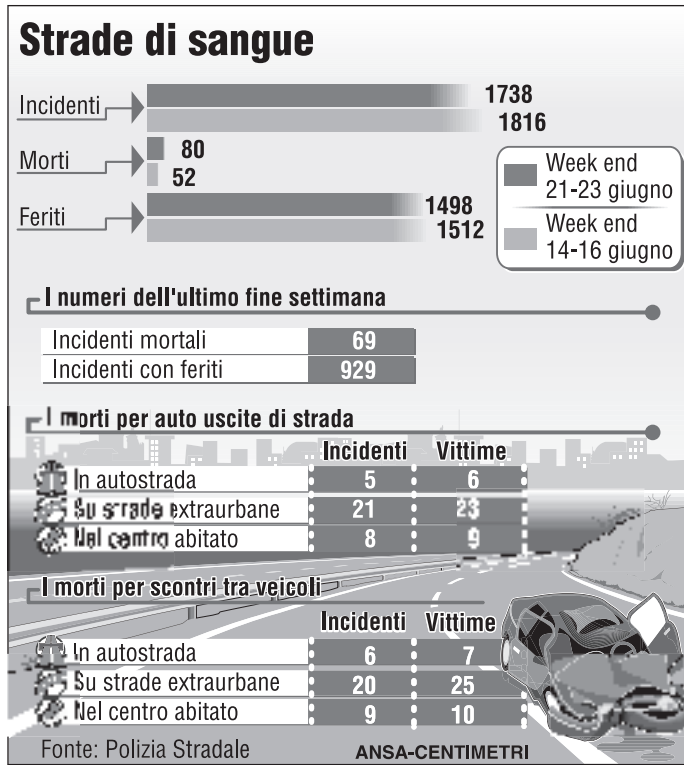
Meglio il cancro che rimanere senza lavoro. La vicenda andò avanti qualche giorno tra presidi e blocchi stradali. Con una città in rivolta. Fino a che la procura concesse una proroga all'uso del pet-coke. Una decisione temporanea, giusto per consentire l'apertura degli impianti fino ai

primi di marzo. Fino a quando non intervenne il governo che con decreto emanato dal Consiglio dei Ministri autorizzò la ripresa dell'attività del Petrolchimico di Gela e, in particolare, la combustione del coke da petrolio (pet-coke) in impianti di combustione con potenza termica no-

minale per singolo focolare uguale o superiore a 50 MW. Un provvedimento che esclude il pet coke dall'ambito di applicazione delle norme rifiuti ma comportato il dissequestro dell'impianto Agip di Gela (il solo in Italia che giunge alla produzione di coke).

Sequestro al petrolchimico di Gela

Il Pm: «Vengono bruciati scarti inquinanti, non è processo produttivo»



Ecatombe nelle strade del week end E al Monte Bianco è polemica per i Tir

Massimo Solani

ROMA Un fine settimana di sangue quello che si è appena concluso sulle strade italiane. Due giorni che lasciano un bilancio terribile fatto di oltre 1700 incidenti, 80 vittime e quasi 1500 feriti. E se il numero dei sinistri nel fine settimana è stato lievemente inferiore rispetto a quello registrato sette giorni fa (1738 contro i 1816 del week-end precedente), è invece in preoccupante aumento quello relativo ai morti sulle strade, che fra sabato e domenica sono stati 28 in più (80 contro 52). Un dato che ricorda i tristi bilanci dei peggiori esodi estivi e che preoccupa molto la Polizia Stradale, soprattutto in considerazione del fatto che il volume di auto circolante per le nostre strade ed autostrade fra sabato e domenica è stato sì elevato, ma non ha raggiunto i picchi abituali che caratterizzano i fine settimana di piena estate. Il maggior numero di morti, ancora una volta, si è registrato fra i più giovani: 30 delle vittime di questo week end avevano infatti meno di trent'anni e gli incidenti nei quali hanno perso la vita sono avvenuti quasi sempre di notte, soprattutto tra il sabato e la domenica, e a causa dell'alta velocità.

Ma a tenere banco in questo momento è la polemica relativa alla riapertura ai mezzi pesanti del traforo del Monte Bianco, che ha già chiuso i battenti alle automobili lo scorso 8 marzo, dopo una chiusura di quasi tre anni in seguito al terribile rogo in cui il 24 marzo 1999 persero la vita 39 persone. Dalle 24 della scorsa notte, infatti, i Tir possono ricominciare ad attraversare la frontiera fra Italia e Francia passando per i quasi 12 chilometri che si snodano sotto la montagna più alta d'Europa.

Oggi, infatti, inizia la terza fase di riapertura del Traforo, quella prevista dall'accordo ratificato lo scorso 5 aprile dai ministri dei Trasporti di Francia ed Italia, che permette l'accesso al traforo a tutti gli autoveicoli che saranno però costretti come tutti gli altri veicoli a viaggiare ad una velocità compresa fra i 50 ed i 70 chilometri orari e a mantenere una distanza di sicurezza di 150 metri. La società che gestisce il Traforo, inoltre, ha stabilito che i mezzi pesanti viaggeranno a senso unico alternato ogni «due ore flessibili».

Per la riapertura, però, non si prevede certo un clima festoso. Le associazioni ambientaliste e i rappresentanti delle comunità della Valle, infatti, sono già sul piede di guerra e promettono una battaglia dura contro il traffico pesante. Una battaglia che, attraverso una «veglia di resistenza» è iniziata ancora prima che il primo Tir varcasse l'ingresso del Traforo. Ma è nella mattinata di oggi che la protesta dovrebbe raggiungere il suo culmine, col preannunciato «blocco della circolazione». Una misura studiata dalle organizzazioni ambientaliste italiane e francesi (Legambiente e Wwf su tutte) e che si ripromette di impedire il transito agli autoveicoli e all'occorrenza anche agli automezzi leggeri. Punto nodale dello scontro fra ambientalisti e società che gestisce il Traforo, infatti, è il numero dei Tir che con le nuove limitazioni potranno varcare la frontiera sotterranea fra Italia e Francia: 240 ogni ora secondo gli ambientalisti, 180 al massimo secondo le autorità. Secondo le associazioni che hanno organizzato la protesta, infatti, i nuovi limiti di sicurezza permetterebbero un traffico veicolare addirittura maggiore di quello registrato fino al giorno dell'incidente.

FIRENZE, ASSALTO IN VILLA Sequestrata e picchiata per ore dai rapinatori

Una donna è stata percossa e sequestrata per oltre due ore nella sua abitazione da cinque rapinatori, armati di pistola e di un fucile a canne mozzate, che volevano, probabilmente, svaligiare la gioielleria dei genitori, situata proprio sotto la casa. È accaduto la scorsa notte alla periferia di Firenze, in via Senese, vittima una signora di 38 anni. Con lei sequestrati anche i vicini di casa (padre, madre ed un figlio di 41 anni), dalla cui abitazione i malviventi, secondo le prime indicazioni forse slavi, dopo aver attraversato un campo, sono passati per arrivare all'abitazione della donna che vive con i genitori, attualmente però fuori Firenze.

LA VITTIMA HA PRECEDENTI Cadavere nel baule giallo a Torino

Il cadavere è stato trovato a faccia in giù, con le mani e i piedi legati da una corda che passava anche intorno al collo. Il baule era nella camera da letto, vicino a una finestra. L'avanzato stato di decomposizione, accelerato anche dal gran caldo, ha costretto la polizia a richiedere l'intervento dei vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento muniti di maschere e bombole. Gli inquirenti ritengono che il cadavere appartenga a Ettore Cochis, 74 anni, anche se non è ancora stata fatta un'identificazione certa. L'uomo è stato visto l'ultima volta venerdì mattina da alcuni vicini di casa. Padre di un figlio, fino a 7-8 anni fa, conviveva con una donna che è poi deceduta. Secondo alcuni testimoni l'appartamento di Cochis era frequentato occasionalmente da ragazze e ragazzi tossicodipendenti e a volte si sentivano trambusto e urla.

GIALLO DI SASSARI La dottoressa uccisa con 50 coltellate

Monica Moretti è stata colpita con una cinquantina di coltellate al torace e poi, quando era forse già morta o agonizzante, l'omicida le ha conficcato il coltello nella gola. E quanto emerso dalla perizia necroscopica eseguita dal dott. Francesco Lubinu, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Sassari. L'esame autopsico avrebbe in sostanza confermato la brutalità e ferocia con la quale ha agito l'assassino, rafforzando l'ipotesi che a compiere il delitto possa essere stato un maniaco, forse in preda a un raptus. Potrebbe trattarsi dello sconosciuto che da tempo tempesta di telefonate l'urologia. Gli inquirenti, dopo aver annunciato una svolta in tempi rapidi delle indagini, hanno smentito, a più riprese, che siano stati operati fermi, lasciando comunque intuire che il cerchio si sta stringendo attorno al responsabile.

OMICIDIO ALPI Chiesto l'ergastolo per il somalo

Conferma della condanna all'ergastolo, senza concessione di alcuna attenuante generica, per il miliziano somalo Omar Hashi Hassan: l'ha chiesta ieri il sostituto procuratore generale di Roma, Salvatore Cantaro, nel processo d'appello bis per l'omicidio della giornalista Rai, Ilaria Alpi, e dell'operatore tv Miran Hrovatin, assassinati a Mogadiscio il 20 marzo del '94. «Nessun pietismo e nessuna indulgenza - ha detto il rappresentante della pubblica accusa alla Corte d'assise d'appello - per un uomo colpevole di aver fatto parte di un commando armato di altri sei somali che, in modo feroce e vile, uccisero due persone in difesa». Per Cantaro quell'agguato mortale fu premeditato e orchestrato da chi «era interessato all'eliminazione fisica della Alpi le cui indagini suscitavano le preoccupazioni delle multinazionali del crimine».

Staccò la spina alla moglie, difetto di prova

MILANO Ezio Forzatti, l'insegnante cinquantenne che 4 anni fa entrò nell'ospedale San Gerardo di Monza, minacciò i medici impugnando una pistola scarica e staccò i tubi che tenevano in vita la moglie Elena Moroni, è innocente per difetto di prova. A circa due mesi dalla clamorosa sentenza d'assoluzione emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano, che riaprì dibattito e polemiche sul tormentato tema dell'eutanasia, sono state depositate le motivazioni della sentenza che ha ribaltato la condanna di primo grado prosciogliendo l'imputato. I giudici non si sono addentati nella spinosa materia dell'eutanasia: hanno semplicemente escluso che la donna fosse viva e conseguentemente hanno stabilito che l'accusa di omicidio nei

confronti di Ezio Forzatti era infondata. La dottoressa Maria Occeolo, giudice estensore delle motivazioni di questa sentenza, non nasconde il fatto che la giurisprudenza in questi casi si deve camminare su un terreno scivoloso. «Il punto è questo - spiega - accorciare la vita anche di un solo minuto è omicidio e non esiste una fattispecie giuridica che affronti casi di questa natura». In altri termini i giudici erano chiamati a stabilire se Forzatti ha commesso o non ha commesso un omicidio, dato che non esiste il reato di eutanasia. Sulla base delle perizie hanno stabilito che non è provato Elena Moroni fosse ancora in vita quando lucidamente e volontariamente il marito le staccò il respiratore.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Domenica 23 giugno 2002 ci ha lasciati

BIANCA MARIA MARCIALIS

Addolorati ne danno il triste annuncio, la figlia Laura, la sorella Marina con Augusto e i nipoti, Tonino e Alfredo.

I funerali si svolgeranno oggi 25 giugno 2002, alle ore 10, presso la camera ardente dell'ospedale Giuseppina Vannini, in via dell'Acqua Bulicante 4.

Francesco Florenzano, partecipa con dolore alla dipartita di

BIANCA MARIA MARCIALIS

già presidente e fondatrice dell'Università Popolare di Roma "Upter", con la quale ha condiviso anni fondamentali

L'università popolare di Roma "Upter" partecipa con dolore la dipartita di

BIANCA MARIA MARCIALIS

fondatrice dell'associazione. Giungano ai familiari e a chi l'ha conosciuta le più sentite condoglianze.

L'Upter Sport partecipa al dolore per la perdita di

BIANCA MARIA MARCIALIS

fondatrice dell'Upter. Giungano ai familiari e a chi l'ha conosciuta le più sentite condoglianze

Barbara Pollastrini con il Coordinamento delle Democratiche di Sinistra sono vicine a Tiziana per la scomparsa della sua amatissima mamma

ELDA TREVISAN AGOSTINI

I familiari di **CESARE FAZZIOLI** ringraziano tutti quelli che hanno partecipato al loro dolore *Bologna, 25 giugno 2002*
 Per il 26° anniversario di **AMOS MARCHIONNI** Lo ricordano la moglie Tina, Alberto Marisa. *Pesaro, 25 giugno 2002*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00